

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

STRANI SALUTI DA FORTE DEI MARMI

Nel proliferare orribile di case, ville, alberghi che ha investito negli ultimi decenni la un tempo meravigliosa Versilia, un solo luogo aveva, finora, resistito all'evoluzione cementizia: il mitico Forte dei Marmi. E ancor oggi, a chi proviene dalle squallide bastionate murarie di Viareggio e del Lido di Camaiore, il territorio compreso tra Marina di Massa e le Foce, e nel cui seno si stende la bellissima pineta dannunziana della Versiliana salvata in estrema dalla speculazione appare ancora verdeggianti, fresco, ombroso come trenta o quarant'anni fa.

Vialetti discreti scorrono tra pini e lecci, ontani e frassini, non esistono grandi condomini sul mare, la spiaggia e il litorale sono ancora visibili.

All'interno di questa zona l'area di Roma Imperiale è, malgrado il nome magniloquente, la più bella e intatta, formata da ville immerse nella vegetazione più folta e attraversata dal Fiumetto, un piccolo corso d'acqua immortalato da Carrà in numerose tele.

Ma su quest'oasi di pace e di opulenta privacy incombe un pericolo non da nulla: il consiglio comunale del Forte ha, con delibera del 13 maggio scorso (presentata per le osservazioni il 15 settembre), adottato un piano urbanistico che ne aumenta l'edificabilità.

Il primitivo disegno prevedeva la costruzione di altre 43 ville per molte migliaia di metri cubi. Poi, grazie alle prese di posizione dei residenti, la previsione è scesa a sole 26 nuove ville. E, subito dopo, si è deciso che, una volta costruite le ultime case, tutta l'area dovrà essere inserita nel sistema regionale delle aree protette che in Toscana comprende, tra l'altro, i parchi naturali della Maremma e di Migliorino-San Rossore.



Il parco di San Rossore in Versilia.

Un ben strano parco sarebbe però questo che, oltre alle residenze già insediate, dovrà per anni risuonare dei canti delle nuove abitazioni e che, una volta completato il progetto, si presenterà

DA LEGGERE

VERI FALSI PROBLEMI

Nella storia della nostra cultura si è tentato due volte di ridurre i problemi della scienza e della filosofia a questioni di parole: nel Medioevo e nell'Austria degli anni Venti. Nel primo caso l'esplosione dell'umanesimo sommerse gli astratti distinguo degli scolastici. Nell'altro il passaggio dal primo al secondo Wittgenstein avrebbe dovuto quantomeno differenziare le competenze dei filosofi del linguaggio da quelle dei filosofi della scienza. Ma così non è stato.

Lo dimostra una volta di più questo libro (Hilary Putnam, "Mente, linguaggio e realtà", Adelphi, 497 pagine, 60 mila lire) nel quale il buon filosofo del linguaggio, dopo aver ammesso che la sua disciplina «non può risolvere i problemi tradizionali della filosofia mostrando che si tratta di pseudoproblemi», ci ricassa e si trova ad affrontare uno dei più vecchi problemi della filosofia (quello della mente) con le deboli armi dell'analisi linguistica. Risulta allora che il problema non c'è e che esso nasce solo da assunzioni false. Segue una difesa della filosofia della mente oggi di moda, il funzionalismo, la cui tesi centrale sembra uscita dalla penna di Woody Allen: «che il nostro cervello sia fatto di neuroni o di emmentaler svizzero non ha alcuna importanza per l'autonomia del pensiero».

Questo singolare disinteresse per la nostra costituzione materiale contrasta poi con l'importanza attribuita al problema se i robot debbano o no avere diritti civili, al quale viene dedicato un intero capitolo. Si ha il sospetto insomma di trovarsi di fronte a una filosofia che dichiara falsi i problemi veri e prende per veri i falsi problemi.

FEDERICO DI TROCCHIO

BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'UCCELLO NEI CAMPI E' UN'ARMA ECOLOGICA

In vena di qualche leggerezza, decido di adottare quella che i matematici sono soliti chiamare "una dimostrazione per assurdo". I cacciatori affermano, e lo scrivono ormai su tutti i giornali, di essere degli ecologi, e io decido, per un momento, di dar loro ragione. Il corollario è inevitabile: se sono ecologi, devono essere anche contro l'uso e l'abuso dei pesticidi in agricoltura. In effetti, è ben noto che le molecole di sintesi immesse nell'ambiente non uccidono solo gli insetti, o le malarbe, ma falciavano la fauna selvatica, rarefacendola e mettendo molte specie, di uccelli in pericolo di estinzione.

Dunque, i conti mi tornano, perché i cacciatori deplo- rano l'intervento massiccio della chimica nel campo coltivato, e fanno convegni invocando la lotta biologica. Mi imbatto, però, a questo punto, in un vistoso paradosso. Come mai sono proprio i cacciatori che contribuiscono a rendere sempre più indispensabile il ricorso ai pesticidi? Quelli uccelli che vengono sterminati ogni anno 40 milioni solo in Lombardia,



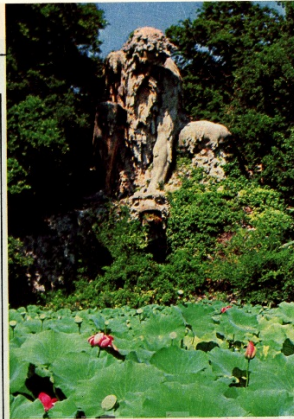
come riferisce nel suo aureo libretto Riccardo Gropali ("Animali alleati dell'uomo", Edagricole) — sono nemici attivissimi degli insetti dannosi. Si calcola che l'avifauna italiana distrugge ben 300 milioni di chilogrammi di insetti ogni anno, e questa cifra dà la misura del loro contributo nella difesa delle colture, e delle foreste. Si può rimediare lanciando qualche fagiano incespicante all'ecatombe di 200 milioni di uccelli fucilati un anno dopo l'altro o presi nelle reti di sportivissimi "negrieri di volatili"? E' una strana maniera ecologica di contribuire al ritorno di quegli equilibri che possono permettere una diminuzione dell'impiego dei pesticidi! Ma tant'è. Nel nostro paese, dove da qualche tempo tutti hanno scoperto di amare perdutamente la natura, e taluni le fanno delle serenate a colpi di fucile, il 29 per cento delle specie di uccelli rischia l'estinzione.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

UN PARCO MEDICO SALVATO IN EXTREMIS

Decine di migliaia di persone ogni anno si ricercano spirito e corpo passando una giornata nei 200 ettari del gran parco di



Il "Colosso dell'Appennino" del Giambologna nel parco di villa Demidoff vicino a Firenze. In basso: cacciatori di fagiani.

MANGIARE SANO

MOSTRO COLESTEROLO

Se un giornale come "La Stampa" abbatte il mostro in prima pagina, è segno che l'argomento tocca la coscienza collettiva, il quotidiano torinese. In un servizio del suo corrispondente da Washington, Emilio Careto, segnalava il 7 ottobre che il governo americano è sceso in campo contro il mostro che mira al cuore e uccide mezzo milione di americani all'anno: l'eccesso di colesterolo nel sangue.

Questo intervento governativo nasce dalle sollecitazioni di studiosi che negli ultimi tre anni hanno dato avvio, in Usa, a coordinate iniziative (Consensus Conference), irradiate poi in altri paesi industrializzati, attraverso "Programmi nazionali di educazione al controllo del colesterolo". Per quanto riguarda l'Italia, ne demmo notizia il 24 maggio, esprimendo il timore che potessero essere tradite le attese di organici programmi di educazione alimentare (infatti nessuno si muove) e che, viceversa, si potesse scatenare (come è già avvenuto) la promozione di nuove specialità commerciali per normalizzare la colesterolemia.

Al governo Usa va riconosciuto il merito di aver segnalato che i nuovi farmaci, di imminente autorizzazione in Italia, sebbene particolarmente efficaci, implicano il rischio di seri fenomeni collaterali (vedere "L'Espresso" n. 37 del 20 settembre). Essi vanno quindi usati come estremo rimedio. Criticabili, invece, è l'asserzione governativa, mutuata dagli oltanziani della Consensus Conference, di considerare rischiosi, anche per l'adulto, i valori di colesterolemia superiori a 200 milligrammi per cento (anziché a 240). Così si fa del terrorismo, si crea la psicosi del colesterolo, si stimola la farmacomania.

EMANUELE DIALMA VITALI

Pratolino a qualche chilometro da Firenze. Realizzato alla fine del Cinquecento dai Medici divenne presto famoso in tutta Europa, vi furono ospitati viaggiatori e artisti, da Montaigne al marchese de Saule che vi scoprì un luogo ideale per le orgie della Nouvelle Justine. Trasformato in giardino romantico all'inglese sotto i Lorena agli inizi dell'Ottocento venne poi acquistato dal russo Demidoff che procedette a qualche restauro.

Poco resta oggi di quell'antica meraviglia: distrutto il grande palazzo dei Buonaiuti, scomparse le grutte che ospitavano automi, perdute le sapienti invenzioni idrauliche; ma quel che rimane, e che si scopre passeggiando tra la lussureggiante vegetazione (la Grotta di Cupido, la Fonte di Giove eccetera) è sufficiente a ricreare l'incanto di un tempo. Ciò che più colpisce è la gigantesca statua dell'Appennino del Giambologna, un vecchio accosciato con all'interno grotte e giochi d'acqua: il parco ha rischiato di venire distrutto negli anni Sessanta quando venne acquistato dalla Società generale immobiliare, che aveva pronto un suo nefando progetto di lottizzazione: fortunatamente mandato a monte dalla Provincia di Firenze, che nel '81 ha acquistato il parco per quattro miliardi (e mai fondi pubblici sono stati meglio impiegati).

Certo, molto complessi sono i problemi del restauro e dell'uso pubblico: ma un notevole lavoro di ricerca è di proposta è stato avviato dagli esperti e dagli studiosi di parte dei giardini. Intanto la Provincia di Firenze ha istituito il Gedip (Centro di documentazione internazionale parchi), che viene ospitato in uno degli edifici superstiti e restaurati, la Villetta. Il centro vuol promuovere la collaborazione scientifica a livello internazionale, creare un archivio dei parchi nazionali in Inghilterra si terrà un convegno sui parchi nazionali: sarà l'occasione per il Centro di Pratolino di mettere l'accento sulla precaria situazione dei nostri.

PRATOLINO